

Sport

Va a vedere
i Bulls a Chicago
e vince un milione
di dollari

Don Calhoun, 23 anni, è diventato l'ultimo
milionario del basket americano. Ci è riuscito
grazie ad un canestro da 23 metri segnato nel
corso di una gara di tiro fra gli spettatori orga-
nizzata nell'intervallo della partita fra Chicago
Bulls e Miami Heat. Calhoun era stato scelto per
concorrere da un addetto ai cancelli al quale
erano piaciute le sue scarpe color giallo.

Sit-in romanista
per Caniggia
«Mani Pulite
in Federcalcio»

I tifosi giallorossi lo avevano promesso
Avrebbero protestato sotto la sede della Federcalcio
per come si è sviluppata la vicenda Caniggia. E così, per un centinaio di tifosi si sono
piazzi in via Allegri paralizzando il traffico
costringendo gli straordinari le forze dell'ordine
e lanciando slogan contro Matarrese e il palazzo
che è stato esposto anche una striscione sul
quale c'era scritto «mani pulite in Federcalcio».

Il giallo
delle partite
truccate

È guerra fredda in casa del Pescara. Il presidente Scibilia lancia
accuse roventi all'ex allenatore Galeone: «Quella maga era amica sua»
Il tecnico, deferito per omessa denuncia, risponde: «È una menzogna»
Prosegue l'inchiesta. Il nastro della telefonata nelle mani di Labate

Scandalo a tutto campo

Lo scandalo delle partite truccate: c'è il Pescara calcio in cui l'asse Scibilia-Marino, presidente e direttore generale, scarica Galeone. E ci sono i tifosi che chiedono «pulizia». Sviluppi dell'inchiesta federale: prelevata la cassetta con la registrazione della telefonata. Labate interroga oggi Galeone (che sarà denunciato per omessa denuncia). Marino e i giocatori saranno torchiati invece a Pescara.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

PESCARA. Il nastro con la registrazione della famosa telefonata di Giovanni Galeone con la psicologa Miriam Lebel, elemento chiave dello scandalo delle partite truccate, è da ieri nelle mani del capo ufficio indagini, Consolato Labate. Un collaboratore federale, Giulio Romano, si è presentato alle 12.20 nella redazione del «Centro» per prelevare la busta sigillata e pervenuta nelle mani di Labate nel pomeriggio. Oggi, con la cassetta tra le mani, il capo dell'ufficio indagini interrogherà nuovamente, a Udine, Giovanni Galeone.

A Pescara, invece, il vice di Labate, Vincenzo Martusciello, assistito da Bruno D'Urso, collaboratore federale, ascolterà il direttore generale del club abruzzese, Pierpaolo Marino e quei giocatori «sospettati» di essere coinvolti nella combine (Borgonovo, Righetti, Marchioro, Dunga, Di Cara). Dopo di loro toccherà a tutti gli altri: Labate vuole andare a fondo in una vicenda che rischia di travolgere diversi club di A e B. Dieci partite, tre dello scorso campionato di B e sette di quelle attuali di A, sono infatti nel mirino della giustizia sportiva. Se dalle indagini dovessero arrivare conferme della



combine, sul calcio italiano si abbatterà l'ennesima bufera. Ieri, intanto, Pierpaolo Marino, il presunto «serpente», ha annunciato: «Domani (oggi, ndr) farò una dichiarazione su questa storia. Poi, sarò in silenzio stampa fino alla conclusione dell'inchiesta». Borgonovo e Righetti, che si sono allenati a parte saltando la partitella infrasettimanale disputata dal Pescara a Roseto degli Abruzzi (la squadra biancazzurra è stata contestata da un centinaio di tifosi), hanno cercato di mascherare la tensione: «Ma che ha detto il mister?», ha chiesto con l'aria preoccupata il libero. Più sibilino Borgonovo: «Ma...io so poco...non leggo i giornali...sono i compagni che mi raccontano quello che sta succedendo...certo, se Galeone si è fatto sfuggire il nome di Marino a proposito di questo «serpente», beh, allora è stato proprio un bischero...».

È sceso in campo anche il presidente pescarese, Scibilia. Un'entrata in scena importante, che fa capire quale sia la linea decisa dal club abruzzese: quadrato attorno a Marino, per ridurre al minimo i danni (il Pescara, ormai retrocesso, rischia di iniziare il prossimo campionato di serie B con una forte penalizzazione); scarica-

re a tutti i costi Galeone, il che consentirebbe di risparmiare anche un anno di stipendio (l'ex tecnico, esonerato dopo la partita con il Genoa, è legato al Pescara fino al 30 giugno 1994). Ecco le accuse di Scibilia: «A questo punto mi stanno a cuore solo gli interessi del Pescara. E so che posso fidarmi solo di una persona: Pierpaolo Marino. La verità è che quella maga era un'amica di Galeone, lo non l'ho mai vista. Ma so che Galeone chiese per lei un pagamento. Rischia di darsi la zappa tra i piedi. Ha ancora un contratto con noi, ma se questa storia finisce in un certo modo ridiscuteremo molte cose...».

Campionato '91-'92	Pescara-Fiorentina	0-2
Pescara-Padova	1-1	Fiorentina-Pescara 2-0
Taranto-Pescara	2-1	Udinese-Pescara 5-0
Ancona-Pescara	2-2	Pescara-Udinese 2-2
Campionato '92-'93	Torino-Pescara	3-1
Brescia-Pescara	1-0	Pescara-Genoa 1-2

Bivi l'accusatore
«Nel calcio ci vuole subito un Di Pietro»

DAL NOSTRO INVIATO

PESCARA. «La verità è che il denaro nel calcio ha preso il sopravvento. La gente è accettata dai soldi, così si perde ogni dignità. E io non sono di quelli che dicono, «ma no, non è possibile». No, invece è possibile, perché purtroppo queste cose succedono. E aggiungo: ben venga un giudice Di Pietro. Troverebbe parecchio lavoro da «sbrogare». Il «accusatore» che chiama in causa Pescara e dintorni è firmato da un disincantato del pianeta calcio, un bucaniere che non si fa più abbagliare dalle luci del Grande Circo. Ed è Bivi, 33 anni e una carriera su e giù lungo i sentieri della pedata: poca A, molta B. È considerato uno dei fedelissimi dell'ex tecnico pescarese Galeone, uno di quelli, per intenderci, che non si sarebbe sporcato le mani con questa torbida storia di partite truccate. Bivi, però, esce fuori dal

coro. Non smentisce, come fanno quei giocatori che rientrano nel gruppo dei «sospettati» (Borgonovo, Righetti, Marchioro, Di Cara), non tace come fanno gli altri, per peccato di gioventù o, visto che non guasta mai, di convenienza. La «Pescara connection» lo ha colpito come un pugno allo stomaco. Dice: «Non mi era mai capitato di fare i conti con una vicenda del genere, ma una cosa mi sento di dirlo: se qualcuno si è davvero venduto le partite, è giusto che paghi. E sarebbe assurdo se toccasse solo a Galeone per omessa denuncia. Ma purtroppo capita, spesso così: pagano le persone brave e oneste». Domanda: lei che cosa ricorda di quel 7 giugno 1992 a Taranto, quando il Pescara perse male e Galeone si infuriò? «Ricordo proprio questo: Galeone era furibondo. Lui ci teneva a vincere perché

voleva chiudere il campionato al primo posto, e invece. Però ricordo anche che quando chiamò a rapporto alcuni giocatori, io non ero tra questi. C'è una figura chiave in questa vicenda, la maga «lo non l'ho mai vista. Di lei non so nulla». Altro elemento chiave di questa storia è un Pescara «spaccato»: una parte all'oscuro della vicenda, un'altra, pare coinvolta nelle combine e pilotata dal «serpente»: lo ero a favore di Galeone, non è una novità. E sono amico anche di Siskovic, messo fuori rosa in maniera discutibile: mi sembra eccessiva una punizione simile per un ritardo di dieci minuti. Resterà a Pescara? «Ho un contratto valido fino al '94 - conclude Bivi - ma questa storia lascerà il segno. Ho già 33 anni e voglio chiudere bene la mia carriera. Senza ombre e in un ambiente pulito».



Carlos Dunga, uno dei giocatori «chiacchierati»; al centro, il tecnico del Pescara Galeone. Per loro è finito il tempo dei sorrisi



Sorridi e primi palleggi
Van Basten torna in campo

MILANO. Marco Van Basten è tornato al lavoro. Sono i primi calci (nella foto), dopo l'operazione affettuata a dicembre, e le paure nate per il riacutizzarsi del dolore un paio di settimane fa. Cosa che ha costretto il giocatore a sottoporsi ad una accurata visita una decina di giorni fa ad Anversa dal prof. Martens, quello che lo ha operato. Ora le cose stanno andando meglio e per Van Basten il recupero completo è imminente. Non è escluso che possa già essere pronto per la finale della Coppa dei Campioni, la cui finale, ammesso che il Milan si qualifichi, si svolgerà il 26 maggio. Ma Marco non ha nascosto il desiderio di essere pronto ancora prima. Vorrebbe tanto partecipare alla fase finale di campionato per mettere la sua firma sul nuovo scudetto rossoneri.

Arrigo Sacchi, dopo l'Estonia, critica gli azzurri e Baggio
«È un campione, ma ha ecceduto nei numeri». Contro la Svizzera torna Casiraghi

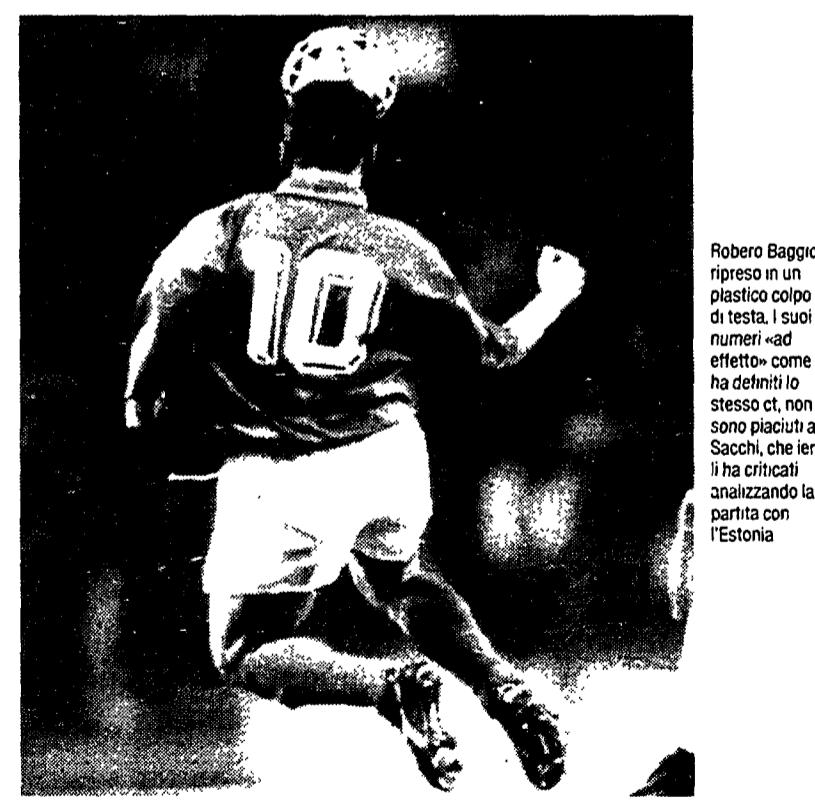
«Voglio un coro, non solisti»

L'Italia guida in solitudine il suo girone di qualificazione di Usa '94. Sacchi ha realizzato un piccolo record (25 punti nelle prime 15 partite da città: nessun predecessore c'era riuscito); ma nient'altro di positivo è arrivato dalla partita vinta (modesto 2 a 0) con l'Estonia. Il selezionatore sorride, ma critica la squadra e per la prima volta Roberto Baggio «che ha sempre cercato il colpo ad effetto».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TRIESTE. Dell'esibizione un po' saltellata e un po' da circo restano poche immagini: quei due gol così belli e barocchi da sembrare altrettanti «effetti speciali»; qualche colpo di tacco, taluni dribbling spettacolari quanto superflui, la rimessa in gioco con capriola di quel terzino sconosciuto. Arrigo Sacchi sorride ma non per la prova triestina dell'Italia con l'Estonia: Matarrese gli ha appena ribadito che resterà in Federcalcio, proprio quello che si augurava.

Sulla partita non c'è invece molto da sorridere e Sacchi è il primo stavolta a fare autocritica. «Una gara con poca ispirazione: siamo stati meno brillanti, fisicamente e tatticamente, rispetto ad altre volte. Tatticamente, poi, ho visto una nazionale farraginosa». A parole non cerca alibi, di fatto li presenta però subito sul tavolo. «Una cosa è certa: nelle partite giocate in prossimità di Pasqua o Natale abbiamo sempre delle difficoltà. Inoltre i giocatori provengono da un campionato durissimo sotto il profilo atletico, per via di un calendario zeppo di impegni: pensate che gli infortunati al termine del girone di andata, come numero erano pari agli infortunati di tutto il torneo dell'anno scorso». Dal generico allo specifico, Sacchi contin-



na ad argomentare: «Potrei nascondermi dietro una partita con due gol bellissimi, dove abbiamo tirato diciannove volte in porta, dietro gli errori arbitrali (due rigori negati a Signorini, ndr), le tante occasioni comunque create dalla squadra. Preferisco fare autocritica: è stata la partita dei singoli, non del collettivo, emblematica l'azione del primo gol. Tanta ricerca stilistica e poca concretezza: la manovra tendeva sempre ad accentrarsi, niente sovrapposizioni, niente pressing. Ed è mancata quella «cattiveria» messa in mostra a Palermo: però non c'è nessuna affinità neppure con la partita giocata a Malta, là ci fu davvero poca squadra, stavolta non abbiamo mai permesso agli avversari di attraversare la metà campo. Di positivo a Trieste c'è stata la nostra volontà: quella che ci porta sempre e comunque a segnare negli ultimi minuti. Anche partite come queste sono utili». Dalla critica di Sacchi, per la prima volta non si salva neppure Roberto Baggio, il pupillo del città. «Che sia un campione non si discute, ma qui ha cercato troppo il colpo ad effetto, insomma ha un po' ecceduto nei «numeri». Però è bravo a fare autocritica e si rifara».

Le pagelle del giorno dopo non sono tenere soprattutto con Porrini: neppure il città, che mercoledì notte ha rimpiantato l'atalantino con Man- nini nella ripresa, lo difende: «Il cambio era comunque previsto». E Costacurta in tribuna? «Era stanco, e poi non volevo creare la psicosi della staffetta fra lui e Vierchow». Sacchi difende un po' di più Melli, deludente dopo il positivo debutto di Palermo: «È stato un po' egoista, però tatticamente non mi è dispiaciuto e si è mosso benino». Per Dino Baggio inve-

Calcatori-insegnanti alle elementari

La violenza in fuorigioco

Perché i calciatori dicono parolacce in campo? Perché i tifosi urlano «devi morire» a un giocatore che si è infortunato? Questo ed altro hanno chiesto gli alunni di una quinta elementare di Torino al calciatore della Juve, Marocchi: è il quarto appuntamento di otto incontri su «Il calcio a scuola contro la violenza» promossi dalla squadra bianconera e dal provveditorato degli studi di Torino.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Perché i calciatori fanno farti e dicono parolacce in campo di fronte ai milioni di ragazzini che li vedono in televisione? L'avversario è sempre e soltanto un nemico? Perché si portano oggetti pericolosi allo stadio? Esiste razzismo verso i giocatori di colore? Perché i tifosi urlano «devi morire» quando un calciatore si infortuna? Sono soltanto alcune delle decine di domande che una novantina di ragazzini della quinta elementare della scuola «Padre Gemelli» di Torino hanno posto a Giancarlo Marocchi, calciatore della Juventus, e a Romy Gai, responsabile del settore marketing della società bianconera.

Si trattava del quarto appuntamento della serie di otto incontri intitolati «Il calcio a scuola, contro la violenza», promossi dalla Juventus e dal Provveditorato agli studi di Torino. E che cosa hanno risposto il calciatore e il responsabile del marketing? «Durante la gara pensiamo solo alla partita - ha detto Marocchi - L'obiettivo è sempre lo stesso: vincere. È vero, i fatti e le parolacce sono difficili da giustificare, ma comprensibili se si pensa alla tensione e alla rabbia che si vivono nei 90 minuti di una partita». Marocchi ha poi aggiunto: «L'avversario è un amico, sia prima che dopo la partita. Purtroppo nella gara non si possono avere occhi di riguar-